

L'espressione dell'incertezza nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)

Gabriele Gianfreda

National Institute for the Deaf, Roma

Virginia Volterra

CNR - Institute of Cognitive Sciences and Technologies, Roma

Andrzej Zuczkowski

University of Macerata

Abstract

The present study aims to expand the investigation on the communication of certainty and uncertainty in sign languages, focusing on dimensions already explored for verbal languages. In order to study the linguistic expressions through which Italian Sign Language (LIS) signers perform these specific communicative functions in spontaneous interactions, a corpus of conversational exchanges has been collected and analyzed. In the present paper the more relevant linguistic forms identified in the corpus to express certainty and uncertainty, with their functions and characteristics, are described.

Questa ricerca ha l'obiettivo di espandere l'analisi sulla comunicazione della certezza e dell'incertezza nelle lingue dei segni, focalizzandosi su dimensioni già esplorate nelle lingue verbali. Al fine di studiare le espressioni linguistiche attraverso le quali i segnanti che utilizzano la Lingua dei Segni Italiana (LIS) realizzano queste specifiche funzioni comunicative in interazioni spontanee, è stato raccolto e analizzato un corpus di scambi conversazionali. Nel presente articolo sono descritte le forme linguistiche più rilevanti identificate nel corpus per esprimere la certezza e l'incertezza, con le loro funzioni e caratteristiche.

Key words: Italian Sign Language (LIS), certainty, uncertainty, epistemic modality, evidentiality, conversation analysis

Gabriele Gianfreda, Virginia Volterra, Andrzej Zuczkowski – *L'espressione dell'incertezza nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)*

Parole chiave: Lingua dei Segni Italiana (LIS), certezza, incertezza, modalità epistemica, evidenzialità, analisi della conversazione

Introduzione.

La comunicazione della certezza e dell'incertezza

La nostra¹ ricerca si fonda su due categorie nozionali largamente esplorate nella letteratura sulle lingue verbali. La prima è quella di *modalità epistemica* (Lyons, 1977; Palmer, 1986), una categoria indagata secondo diverse prospettive, che hanno dato luogo a differenti definizioni di *epistemicità* tra le quali l'atteggiamento del parlante nei confronti dell'affidabilità (*reliability*) dell'informazione (per esempio, Fitneva, 2001; Dendale & Tasmowski, 2001; González, 2005), il giudizio del parlante sulla probabilità (*likelihood*) della proposizione (per esempio, Nuyts, 2001; Cornillie, 2007) e inoltre l'impegno (*commitment*) del parlante nei confronti della verità del messaggio (per esempio, de Haan, 1999; Sanders & Spooren, 1996). Tutte queste definizioni possono essere riconcettualizzate nei termini di certezza e incertezza del parlante nei confronti dell'informazione che sta comunicando (Bongelli & Zuczkowski, 2008; Riccioni, Bongelli, & Zuczkowski, 2013).

La seconda categoria considerata è quella di *evidenzialità*, con cui generalmente ci si riferisce ai marcatori linguistici attraverso i quali i parlanti segnalano le fonti (*sources of information*) (per esempio, de Haan, 1999; Fitneva, 2001) o i modi (*modes of knowing*) attraverso i quali accedono all'informazione che stanno comunicando (per esempio, Chafe, 1986; Willett, 1988; Cornillie, 2007). In letteratura sono state avanzate tre principali proposte riguardo alla natura della relazione tra i due domini di modalità epistemica e evidenzialità: disgiunzione, inclusione e sovrapposizione (Dendale & Tasmowski, 2001; González, 2005; Cornillie, 2007, 2009; Boye, 2010). Nel caso della *disgiunzione* (de Haan, 1999; Aikhenvald, 2003, 2004), evidenzialità ed epistemicità sono considerate come categorie distinte; nel caso dell'*inclusione* (Givón, 1982; Chafe, 1986; Palmer, 1986; Willett, 1988; Papafragou, 2000; Mushin, 2001), come categorie che cadono l'una nell'ambito dell'altra (secondo alcuni autori l'evidenzialità è inclusa nell'epistemicità, secondo altri l'epistemicità è inclusa nell'evidenzialità); nel caso della *sovrapposizione* (van der Auwera & Plungian, 1998; Plungian, 2001), come categorie sovrapposte. Il nostro punto di vista è in linea con la terza posizione, nel senso che consideriamo epistemicità ed evidenzialità come due facce della stessa medaglia.

Se dico «*Vedo che Pietro è a casa*», esplicitamente comunico il modo in cui accedo all'informazione; benché nella frase non ci sia alcun marcatore epistemico, il verbo 'vedo' e la struttura dichiarativa sono sufficienti a comunicare implicitamente certezza. Se dico «*Forse Pietro è a casa*», l'avverbio 'forse' comunica esplicitamente il mio atteggiamento epistemico, vale a dire incertezza, e implicitamente che sto facendo un'ipotesi, una congettura, una supposizione e simili.

Anche nella lingua italiana, naturalmente, molti studiosi si sono interessati di aspetti peculiari dell'epistemicità e dell'evidenzialità, come ad esempio il futuro epistemico (Bertinetto, 1979; Larreya, 2000; Rocci, 2000; Pietrandrea, 2004; Squartini, 2004; Bonomi & Del Prete, 2008; Mari, 2009, 2010); gli avverbi epistemici (Venier, 1986; Cappelli, 2005; Pietrandrea, 2007, 2008); i verbi mentali (Cappelli, 2007, 2008); i verbi modali (Rocci, 1997, 2005a, 2007; Sbisà, 2001a, 2001b); la modalità in senso ampio (Venier, 1991; Rocci, 2005b; Squartini, 2010).

I parlanti possono comunicare la propria certezza o incertezza attraverso marcatori lessicali o morfosintattici. I primi comprendono verbi evidenziali come *io vedo*, espressioni verbali come *sono certo*, aggettivi e avverbi epistemici come *sicuramente*. Perlopiù, la certezza viene comunicata solo attraverso marcatori morfosintattici; il più usato è la frase dichiarativa al modo indicativo (passato, presente o futuro). Ad esempio, un'asserzione come «*Pietro è a casa*», se proferita con un tono neutrale, lascia presupporre all'interlocutore che chi la enuncia sia ragionevolmente convinto di quanto dice e che questa certezza sia a sua volta collegata all'aver a disposizione un qualche tipo di evidenza affidabile.

Viceversa, quando una determinata informazione è comunicata come incerta vengono utilizzati più frequentemente marcatori lessicali, tra cui verbi come *dubito*, *mi sembra* e altre espressioni verbali come *è possibile*, *non sono sicuro*, verbi modali che esprimono un significato epistemico come *potere*, avverbi come *forse*, *probabilmente*, aggettivi come *possibile*. Attraverso i marcatori morfosintattici, l'incertezza viene normalmente comunicata dai modi condizionale e congiuntivo, da interrogative retoriche, dal futuro epistemico e, talvolta, anche dall'imperfetto indicativo (Bazzanella, 1990).

Nella comunicazione parlata l'atteggiamento dell'enunciante può essere segnalato anche da particolari profili intonativi che si distribuiscono su segmenti enunciativi, da particolari accentuazioni che marciano unità linguistiche (Pietrandrea, 2005) o da espressioni facciali utilizzate più o meno deliberatamente in funzione comunicativa. Ad esempio, Ekman (2004) ha rilevato come l'innalzamento delle sopracciglia tende ad esprimere, a seconda dei contesti, sorpresa, interesse o incredulità; invece, un abbassamento delle sopracciglia può segnalare mancanza di comprensione o perplessità. È possibile quindi identificare unità non verbali dotate di significato esibite in modo ricorrente da un parlante nel

comunicare, intenzionalmente o meno, il proprio livello di certezza. Poggi (2003) definisce *mind markers* quegli elementi o segnali comunicativi che forniscono informazioni sulle credenze, sulle emozioni e sugli obiettivi di una persona.

Gli indicatori linguistici epistemici nelle Lingue dei Segni

Anche nei primi studi sul funzionamento delle Lingue dei Segni (LS), così come nei manuali per la didattica e nei dizionari disponibili, sono rintracciabili considerazioni sull'utilizzo da parte dei segnanti di unità lessicali e/o di espressioni facciali specifiche per esprimere atteggiamenti possibilistici, dubitativi, ecc. rispetto agli enunciati proferiti. Tuttavia, lavori che esplorano in maniera specifica applicazioni nelle LS delle categorie di modalità epistemica e evidenzialità sono pochi e relativamente recenti, a partire da quello di Ferreira Brito (1990) sulla *Língua Brasileira de Sinais*.

Da un punto di vista sintattico, è stato riscontrato che tipicamente la maggior parte dei segni, o meglio delle Unità Lessematiche (UL)², in funzione modale epistemica vengono posposti al verbo, ossia compaiono nella posizione finale del segmento enunciativo nel quale si trovano, avendo portata sulla proposizione che li precede. Tale collocazione tendenziale è stata osservata nella *American Sign Language* [ASL] (Shaffer, 2004), nella *Lengua de Signos Española* [LSE] (Herrero-Blanco & Salazar-García, 2006), nella *Llengua de Signes Catalana* [LSC] e nella *Deutsche Gebärdensprache* [DGS] (Pfau & Quer, 2007), anche se come osserva Herrmann (2007) la strutturazione sintattica può essere soggetta a variazioni. Il segno in posizione finale costituirebbe il “commento” soggettivo del segnante all'informazione (la condizione o lo stato che viene valutato) espressa nella proposizione che precede, eventualmente topicalizzata.

Shaffer (2004) osserva che l'orientamento sopra mostrato tende a distinguersi nettamente dall'utilizzo di segni in posizione pre-verbale (come CAN nella ASL). Attraverso tali costruzioni sintattiche, si fa riferimento alle condizioni interne ed esterne che mettono o meno il protagonista dell'enunciato nella possibilità o nella necessità di effettuare l'azione denotata dal verbo (in relazione a questi aspetti nelle lingue verbali, cfr. van der Auwera & Plungian, 1998). Un posizionamento terminale dei segni anche in tali casi indica che è in atto *simultaneamente* un commento soggettivo del segnante sulla plausibilità o sulla necessità dello stato di cose descritto.

Va considerata anche la possibilità che alcune Unità Lessematiche mostrino mobilità sintattica, potendo essere collocate in varie posizioni dell'enunciato allo scopo di modulare la struttura enunciativa frutto della pianificazione discorsiva

originaria del segnante. Nelle conversazioni, collocazioni parentetiche delle UL rispetto al segmento enunciativo principale possono essere dovute anche all'“appoggiarsi” delle unità del turno attuale ad elementi lessicali o sintattici già contenuti nel turno o nei turni immediatamente precedenti (per un approfondimento di questi aspetti nella LIS, si veda Gianfreda & Di Renzo, 2011).

Va precisato inoltre che le UL delle varie LS possono assumere valore negativo tramite le applicazioni del segno di negazione manuale e/o non manuale.³ Vi possono essere anche espressioni facciali co-occorrenti che rafforzano la negazione espressa (solitamente il corrugamento delle sopracciglia) o conferiscono ad essa, come vedremo, sfumature semantiche di incertezza epistemica.⁴ Nelle LS la produzione consecutiva del segno e della negazione manuale viene effettuata in maniera veloce (l'articolazione del primo è solitamente meno marcata) e questo può condurre alla formazione di unità omogenee in cui il passaggio tra i due segni è fluido. In aggiunta, in alcune LS si riscontra una classe chiusa di unità lessicali che “incorporano” il concetto negativo. Come osserva Shaffer (2002) per la ASL, alcune volte non è possibile trovare una corrispondenza biunivoca tra forme modali positive e le stesse forme con la negazione applicata; per esprimere i concetti modali negativi le LS possono utilizzare elementi lessicali suppletivi che emergono da processi autonomi di grammaticalizzazione. Ad esempio, in LIS le Unità Lessematiche in questo lavoro glossate come POSSIBILE_{AA} e PUÒ difficilmente vengono accompagnate dalla negazione per esprimere impossibilità situazionale o epistemica. Come vedremo, a tale scopo vengono utilizzate le UL IMPOSSIBILE_{AA}, IMPOSSIBILE_{H-pa-pa} e IMPOSSIBILE_{H-fff}; ma è solo la prima a conservare una certa similarità formazionale con le precedenti forme modali positive.

Un altro aspetto sintattico fondamentale, specificato da Wilcox, Rossini, & Antinoro Pizzuto (2010), è che il valore semantico delle Unità Lessematiche può essere rafforzato o indebolito in relazione all'intensità con cui vengono eseguite a livello manuale, ma anche da determinate espressioni del volto con le quali il segnante esprime il proprio atteggiamento in relazione a quanto sta comunicando.

Quest'osservazione è a sua volta in linea con il fatto che l'utilizzo delle UL, maggiormente assimilabili a “parole” delle lingue verbali, diviene sempre minore quanto più il segnante enfatizza aspetti visivi nelle sue descrizioni degli eventi, ad esempio in generi testuali di carattere narrativo; in questo caso, nelle LS vengono utilizzate strutture linguistiche peculiari, definite da Cuxac (2000; vedi anche Cuxac & Sallandre, 2007) Strutture di Grande Iconicità (SGI). Vi sono tre tipi fondamentali di SGI, ma rilevante per la nostra esposizione è quella definita *Trasferimento di Persona* (TP), nella quale il segnante riproduce attraverso il suo corpo azioni effettuate o subite da un agente animato. Tale processo è stato affrontato in letteratura sotto prospettive teoriche diverse (riassunte in Pizzuto,

2007; Mazzoni, 2008). In un TP i cambiamenti nella direzione della testa, nel movimento del corpo e nell'espressione facciale vanno attribuiti al protagonista della situazione di enunciazione (o all'enunciante, se egli impersona se stesso in una situazione passata o immaginata).⁵ Cuxac (2000) nel suo lavoro fornisce un lungo elenco di espressioni facciali che nella *Langue des Signes Française* (LSF), siano esse abbinate a SGI o a UL, consentono di esprimere stati affettivi, percezioni e atteggiamenti cognitivi (ad esempio, incredulità, perplessità, dubbio, stupore, ecc.).

Alla luce delle categorie concettuali adottate negli studi sulle lingue verbali e dei dati a nostra disposizione sulle lingue dei segni, nella nostra ricerca ci siamo posti l'obiettivo di effettuare una prima identificazione esplorativa di alcuni segni ed espressioni facciali tra quelli che permettono di adempiere alla comunicazione di certezza e incertezza nella LIS. A questo scopo abbiamo raccolto ed analizzato segmenti di conversazione tra persone sorde segnanti, verificando quali forme linguistiche rivestissero le funzioni comunicative di nostro interesse. Nel nostro *corpus* le SGI erano poco frequenti e quindi ci siamo focalizzati sulle UL in esso ricorrenti, esplorandone le caratteristiche e le specificità.

Metodo

Abbiamo chiesto a quattro partecipanti di sostenere una conversazione in videochat con una persona che conoscessero, a loro scelta, senza che venisse loro assegnato un argomento predefinito o un limite di tempo. Sono state così inizialmente raccolte quattro conversazioni tra 8 persone diverse. In seguito sono state raccolte altre due conversazioni, dove l'unico elemento di variazione riguardasse l'assegnazione di un argomento specifico su cui discorrere, con lo scopo di sollecitare maggiormente lo scambio di opinioni. Uno dei conversanti aveva già fatto parte del primo gruppo, mentre gli altri 3 erano nuovi partecipanti. Quindi, in totale sono state coinvolte 11 persone, l'età delle quali andava dai 27 ai 60 anni (età media di 35 anni); provenivano da diverse regioni italiane, ma la maggioranza risiedeva nel Lazio. Sei partecipanti, essendo figli di genitori sordi segnanti, erano stati esposti alla LIS dalla nascita. Invece gli altri cinque erano figli di genitori udenti che non conoscevano la LIS; quindi avevano acquisito la LS fuori dall'ambito familiare, ad età molto diverse. Tutti comunque utilizzavano la LIS come lingua preferenziale nella vita quotidiana. La scelta di segnanti nativi e non nativi non è stata fatta per un confronto sistematico delle produzioni linguistiche di questi due gruppi, ma semplicemente per rappresentare la normale variabilità sociolinguistica degli utenti di una LS, che mostrano una competenza

differenziata a seconda della loro esposizione a contesti diversificati di utilizzo della lingua, nonché del numero e della natura delle connessioni sociali che hanno con gli altri appartenenti alla comunità linguistica (Cuxac & Antinoro Pizzuto, 2010).

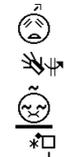
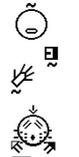
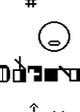
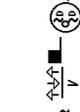
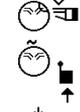
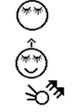
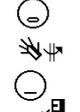
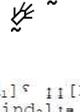
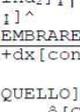
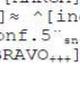
La durata di ciascuna conversazione andava da un minimo di 23 minuti ad un massimo di 51 minuti. Il fatto che il formato interattivo fosse solo debolmente strutturato e che i conversanti fossero all'oscuro dei nostri scopi specifici di analisi ha consentito che almeno sotto quest'aspetto non vi fosse, da parte loro, un controllo consapevole sulle produzioni linguistiche.

Attraverso un'analisi qualitativa del corpus a nostra disposizione, abbiamo successivamente identificato i segmenti di conversazione nei quali ritenevamo vi fossero indicatori linguistici rilevanti per la comunicazione di certezza e incertezza. Per analizzarli adeguatamente, abbiamo provveduto a trascriverli utilizzando il *Sign Writing* (SW), un sistema originariamente proposto da Sutton (1999) che consente di riprodurre in maniera accurata le forme dei segni (Antinoro Pizzuto, Chiari, & Rossini, 2010) ed è stato recentemente adattato alla LIS (Di Renzo *et al.*, 2011). Il SW è basato su un insieme di elementi, definiti “glifi”, che possono essere combinati tra loro in unità grafiche per rappresentare su carta gli elementi salienti del segnato (le configurazioni, le posizioni e i movimenti di mani, braccia, testa, spalle e busto, nonché le espressioni facciali).

In questo lavoro il SW è stato adattato per trascrivere conversazioni in LIS, introducendo nuove convenzioni di annotazione che permettono, all'interno di sequenze conversazionali co-costruite dagli interlocutori, di ricostruire il posizionamento reciproco delle unità discorsive. Gli enunciati di segnanti differenti vengono collocati in linee verticali separate ma affiancate. Al di sotto della trascrizione in SW, abbiamo inserito per ogni estratto una notazione effettuata con l'utilizzo di “glosse”, ossia parole tratte dalla lingua verbale usate come etichette che in qualche modo “traducono” il significato di base dei segni. Infine, una traduzione dell'estratto viene presentata subito dopo la notazione per glosse.

Presentiamo ora due estratti di conversazioni nelle quali emergono alcune delle UL da noi analizzate, a scopo esemplificativo della metodologia di trascrizione. Altri estratti e spiegazioni approfondite sui simboli utilizzati sono consultabili in Gianfreda (2011).

Estratto 1. *Segmento della conversazione tra M e T (secondi 2.55-3.08)*

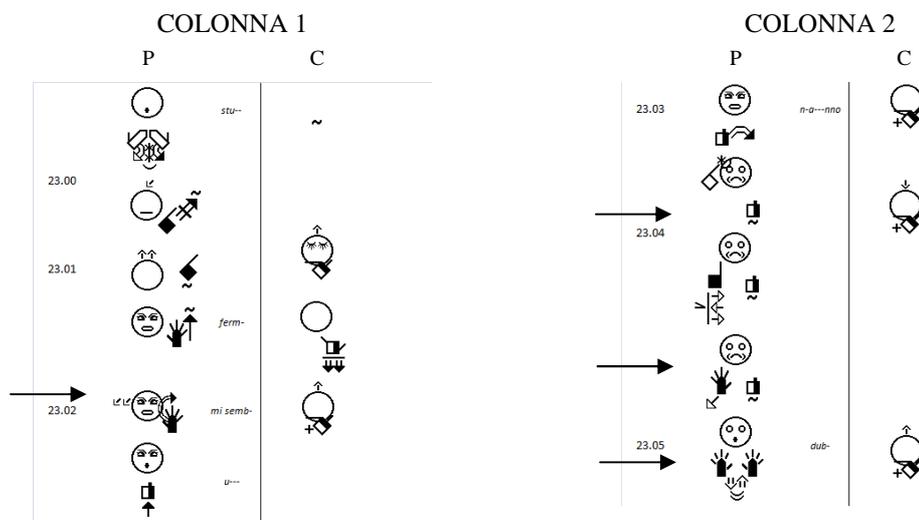
| COLONNA 1 | | COLONNA 2 | |
|-----------|---|--|---|
| M | T | M | T |
| 2.56 |  |  |  |
| 2.57 |  |  |  |
| 2.58 |  |  |  |
| 2.59 |  |  |  |
| 3.00 |  |  |  |
| 3.01 |  |  |  |
| 3.02 |  |  |  |
| 3.03 |  |  |  |
| 3.04 |  |  |  |

T: [ALTRO] [ind.] [DIFFICOLTÀ] [datt. 'c-r-e-a-t-i-v-e']
M: [CONOSCERE] [ind.] [WEBCAM] [ALTRO] [MARCA] [FORMA-OCCHIO] [SEMBRARE] [NO] [DISEGNO] [conf.5] [ind.occhio]
T: [sx+dx] [conf.5] [forma-triangolo] [BRAVO] # []
M: [GIUSTO] # []
T: [QUELLO] # [] [GIUSTO] # []

T: con un'altra io ho avuto proprio difficoltà, hm... la c-r-e-a-t-i-v-e, la
conosci? una webcam di un'altra mar... eh,
M: [mmm... []] c'è sopra il disegno di un occhio... la forma di un occhio...
mi sembra... no? c'è disegnato sopra...
T: [la forma di un triangolo... bravo, bravo... hm, giusto, giusto...

In questo estratto troviamo l'Unità Lessematica SEMBRARE al secondo 3.05, collocata alla fine del segmento enunciativo del segnante 'M'. La UL esplicita un atteggiamento epistemico vicino alla certezza, ma che contempla la possibilità di errore: infatti l'interlocutore viene chiamato a confermare la corretta individuazione del referente. Come spiegheremo nel paragrafo successivo, vi è una forte connessione tra il segno e le componenti non manuali che lo anticipano e accompagnano, ossia gli occhi socchiusi e le guance tese, e che vengono riportate nella trascrizione in SW.

Estratto 2. *Segmento della conversazione tra P e C (secondi 22.59-23.05)*



P: [STUDIARE++] ° [ind_{dx}] ° - 11- ° [FERMARSImov-sn] ° [SEMBRARE] °
 [UN-...-ANNO]^ ° \$dx [=]+sx[SAPERE-NO] dx [=]+sx[mano all'indietro]s
 [DUBITARE] °

P: ha studiato per un periodo lì, hm... si è fermato mi °sembra° u...n anno... non lo so...[mani all'indietro] sono in dubbio...

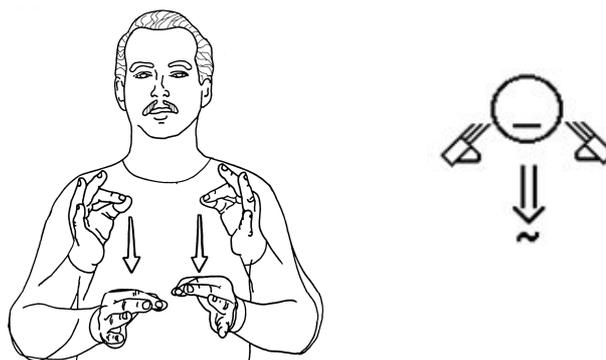
In questo secondo estratto esemplificativo, nello specifico segmento enunciativo nel quale SEMBRARE viene inserito (al secondo 23.02) si riscontra il mantenimento delle sopracciglia aggrottate e degli occhi socchiusi da parte del segnante 'P'. Tali componenti non manuali associate a processi di focalizzazione

mnestica sono qui distinte dalle successive: infatti, a partire dal sec. 23.03, il segnante spalanca gli occhi e piega le labbra verso il basso, in co-occorrenza con SAPERE-NO e il “portar le mani all’indietro”, esprimendo così un alto grado di incertezza epistemica rispetto al periodo temporale individuato. Gli occhi spalancati, con valore di intensificazione, si ritrovano anche nell’ultima UL, DUBITARE.

Risultati: Unità lessematiche della LIS utilizzate per esprimere certezza o incertezza

Forniamo ora una lista di Unità Lessematiche selezionate tra quelle riscontrate nel nostro corpus, descrivendo il loro valore semantico e funzionale. Per ogni UL di seguito riportata, mostriamo un’immagine della sua forma citazionale e, a fianco, la sua trascrizione in SW. Le “glosse” utilizzate per identificarla, inserite al di sopra di ogni immagine, permettono di stabilire una relazione di parziale corrispondenza con termini della lingua italiana.

SICURO



Questa UL (che può essere eseguita indifferentemente con la sola mano dominante o a due mani simmetriche che si abbassano davanti al corpo del segnante) viene utilizzata per comunicare certezza epistemica. Tuttavia, si ritrova poco nel nostro corpus, poiché ciò che rientra tra le informazioni note, acquisite in modo affidabile o ragionevolmente prevedibili, non viene solitamente marcato dal segnante con espressioni esplicite. SICURO ha un valore per lo più enfatico, legato a

determinati scopi discorsivi: rafforzare un'affermazione in cui viene espresso qualcosa di altamente probabile, marcare la fondatezza di un processo inferenziale, convincere/rassicurare l'interlocutore dell'affidabilità dell'informazione datagli, ecc.

SICURO può essere seguito dalla negazione manuale consistente nel veloce movimento da una parte all'altra del dito indice (SICURO-NO) e in tal caso esprime incertezza epistemica, in quanto il segnante dichiara di non essere nella posizione per garantire che le cose stiano (o sono state o saranno) in un certo modo.

OBBLIGO/PER-FORZA



Questo segno esprime il concetto di necessità. Nella sua accezione deontica, può anche avere valore verbale (COSTRINGERE), in cui diviene saliente il criterio di agentività. Infatti, anziché esservi, come sopra illustrato, una generica flessione del polso – più o meno marcata – nello spazio neutro⁶, i punti di articolazione, direzione e orientamento assunti dalla componente manuale specificano gli argomenti del verbo e le loro relazioni grammaticali (“*x* costringe *y*”, “*y* è costretto da *x*”).

Il segnante può utilizzare OBBLIGO/PER-FORZA anche in accezione epistemica, per esprimere una constatazione o una valutazione sulla necessità che le cose descritte stiano in un certo modo (anziché un altro) o sull'imprescindibilità di determinate qualità o azioni affinché un determinato stato di cose possa realizzarsi.

SAPERE-FATTO



SAPERE-FATTO (con la mano che indica la testa e poi si apre all'esterno verso il basso) risulta un indicatore epistemico che ha l'effetto secondario di comunicare o enfatizzare l'atteggiamento di certezza del segnante in relazione a quanto viene detto. Può essere affiancato opzionalmente nel discorso da segni con cui vengono esplicitate le fonti della propria conoscenza, come VEDERE-FATTO, nonché dalle espressioni linguistiche con cui i segnanti si riferiscono ai differenti modi con cui vengono messi in atto i vari processi di percezione. In funzione evidenziale vanno segnalati anche i segni PROVARE-FATTO o TOCCARE-FATTO (che indicano una generale "esperienza pratica" avvenuta in un tempo passato, senza porre in risalto una specifica modalità sensoriale di accesso all'informazione), nonché quei segni utilizzati per riferirsi ad attività di comunicazione quando vengono impiegati in funzione "riportiva", come \times DIRE₁, \times SEGNARE₁, \times RACCONTARE₁ e simili, per i quali l'utilizzo delle zone di articolazione indica il trasferimento dell'informazione da terzi al segnante.

Nella sua forma negativa, la prima componente della UL, SAPERE, viene abbinata al segno NO in una rapida unità articolatoria.

SAPERE-NO



Attraverso SAPERE-NO il segnante può esprimere la sua non-conoscenza dell'oggetto di discorso o un'incertezza dovuta alla mancanza di elementi conoscitivi necessari per dare una valutazione affidabile sullo stato di cose descritto. Tuttavia, SAPERE-NO può anche avere una funzione maggiormente pragmatica; infatti, ci sono casi in cui, indipendentemente dal reale grado di conoscenza o dall'opinione effettiva del segnante, la UL viene utilizzata per evitare il “posizionamento” in merito a un tema che egli non intende approfondire, esprimendo così un “disimpegno” discorsivo.

SAPERE-NO può co-occorrere con componenti non manuali che ne determinano diverse sfumature di significato. Tra le varie configurazioni rintracciate, quelle più rilevanti risultano essere gli occhi sbarrati, le sopracciglia innalzate, le labbra piegate verso il basso o leggermente tese ai lati, che insieme o isolatamente hanno la funzione di intensificare l'incertezza espressa a livello manuale.

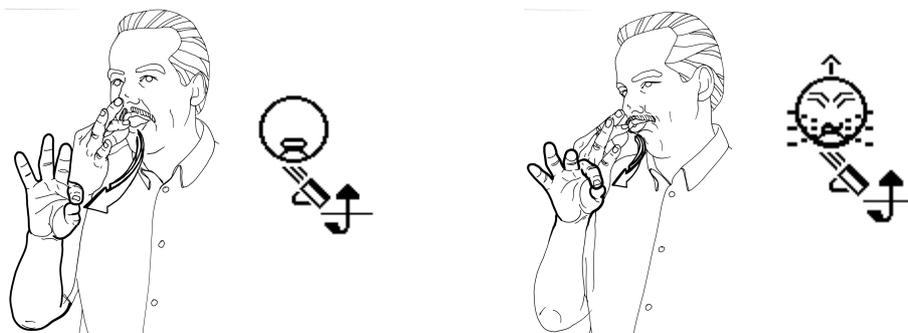


Tali espressioni facciali rappresentano anche vere e proprie unità dotate di significato autonomo prodotte dall'enunciante che, in mancanza di una migliore definizione, abbiamo etichettato come BOH in quanto può essere osservata una caratteristica "emissione d'aria" che ricorda un'interiezione utilizzata in modo simile dai parlanti udenti italiani.

Un'altra forma ricorrente è costituita dagli angoli delle labbra piegati verso il basso che co-occorrono con uno spostamento della testa, e opzionalmente del busto, all'indietro e con un'estensione delle mani a palmo aperto verso l'alto sui lati opposti del piano orizzontale nello spazio davanti al segnante, il cui valore semantico potrebbe essere traducibile con un «*non saprei dire*», «*non saprei confermare con certezza*» o qualche espressione analoga. Una forma simile è quella in cui le espressioni di incertezza su evidenziate vengono accompagnate dal portare (una o entrambe) le mani – il cui palmo è rivolto verso l'interlocutore – all'indietro, esprimendo una specie di "presa di distanza" del segnante, che non è nella posizione di esprimersi sull'affidabilità o sulla veridicità dello stato di cose descritto. Tali unità di significato possono essere riscontrate in enunciati all'interno dei quali è inserito anche SAPERE-NO (mostrando un'ampia sovrapposibilità semantica in relazione ad esso) o altri elementi lessicali che indicano incertezza o ignoranza, ma possono anche occorrere autonomamente.

Infine, un'ulteriore unità manuale può rafforzare o esprimere la mancanza di informazione o il dubbio del segnante; essa consiste nel tracciare nello spazio neutro con il dito indice o, più enfaticamente, con la mano a configurazione 5 curva una linea corrispondente alla forma di un punto interrogativo, come aveva già osservato Celo (1997).

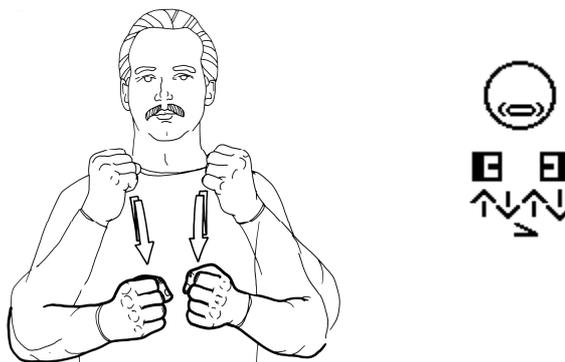
CAPACE/SI-PUÒ



Questa è una UL (con pollice e indice che si toccano e si muovono dalla bocca verso l'esterno) che indica la capacità di un agente o il suo essere in grado di realizzare, avendo determinate conoscenze, abilità o risorse, un'azione specifica espressa dal verbo principale. Tuttavia, tale UL mostra estensibilità semantica e può acquisire significati di possibilità epistemica.

Riteniamo che, a seconda delle componenti non manuali implicate nell'articolazione della UL, ne vadano distinte due accezioni fondamentali. Infatti, con espressioni facciali neutre la nozione di fattibilità espressa dal segnante si situa in uno "spazio semantico" intermedio tra le zone di certezza e incertezza epistemica, che non è particolarmente marcato. Invece, quando CAPACE viene prodotto con le sopracciglia aggrottate, le labbra protruse e un cenno deciso del capo in avanti, indica un grado più elevato di impegno epistemico, spostando il valore semantico del segno maggiormente sul polo della certezza soggettiva, sempre relativamente a ciò di cui il segnante è a conoscenza e/o su cui può esercitare un controllo attivo. In quest'ultima accezione è più correttamente traducibile come un deciso «*si può*», tanto da poter essere considerato come una forma separata (Wilcox *et al.*, 2010). Inoltre, quest'ultima espressione facciale può essere riscontrata anche in assenza del segno, accompagnando asserzioni a cui il segnante conferisce, in tal modo, una sfumatura "capacitiva" (Cuxac, 2000).

POSSIBILE_{AA}



POSSIBILE_{AA}⁷ (con le mani chiuse a pugno che si muovono due volte verso il basso) è un marcatore di possibilità di grado "medio": nel nostro corpus lo ritroviamo spesso in posizione finale dell'enunciato, e con esso il segnante esprime

un atteggiamento epistemico “aperto” (nel senso della plausibilità delle opzioni esplicative offerte in relazione ad un determinato oggetto di discorso). POSSIBILE_{AA}, nella sua accezione di base, permette di constatare l’esistenza di condizioni situazionali – attuali o potenziali – tali per cui un evento è nelle condizioni, almeno teoriche, di verificarsi. Il segno può essere inserito anche in costruzioni interrogative in cui viene chiesto all’interlocutore di esprimere il suo giudizio sulla presenza o sull’assenza di condizioni predisponenti al verificarsi di un’azione o di un evento (Wilcox *et al.*, 2010). Anche se al momento di enunciazione tali condizioni non dovessero sussistere, con tale segno si indica che non andrebbe escluso l’insorgere di fattori che in futuro possano orientare diversamente la valutazione epistemica.

Dal punto di vista delle componenti non manuali co-occorrenti col segno, la neutralità dell’espressione facciale conferisce un valore non marcato alla possibilità espressa. Tutt’al più, un cenno del capo in avanti può innalzarne leggermente il valore affermativo. Invece, le sopracciglia innalzate accompagnate alle labbra tese verso i lati ne esaltano il carattere ipotetico o ne riconducono la validità alla mera opinione soggettiva del segnante.

Da POSSIBILE_{AA}, con il suo caratteristico movimento veloce e reduplicato, va distinta un’altra voce lessicale, in cui, al livello della sola componente manuale, si osserva un unico movimento delle mani verso il basso. Abbiamo ritenuto opportuno glossare tale voce come PUÒ, in base alla labializzazione più frequentemente associata con tale segno, a prescindere dal valore temporale da esso assunto nel contesto enunciativo. In LIS, come in altre lingue dei segni, si distinguono due tipi di componenti orali che vengono co-articolati con i segni: le labializzazioni, che riproducono parole o frammenti visivamente rilevanti di parole, e i gesti labiali, movimenti della bocca che non hanno alcun collegamento con la lingua verbale ma rivestono ruoli specifici di tipo semantico o sintattico (Fontana, 2009).

PUÒ



Gabriele Gianfreda, Virginia Volterra, Andrzej Zuczkowski – *L’espressione dell’incertezza nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)*

La relazione tra POSSIBILE_{AA} e PUÒ qui riscontrata non è dissimile da quella notata da Wilcox & Wilcox (1995) per i segni glossati come POSSIBLE e CAN nella ASL.

In LIS, mentre POSSIBILE_{AA} ha accezione tendenzialmente generica, attraverso PUÒ in posizione finale il segnante definisce più precisamente il grado di concretizzabilità o plausibilità che attribuisce ad un determinato stato di cose. PUÒ, a differenza di POSSIBILE_{AA}, può essere riscontrato anche in posizione pre-verbale per esprimere la potenzialità di realizzazione dell'azione denotata dal verbo, sia o meno implicato un agente specifico. Tuttavia, PUÒ presenta una certa mobilità sintattica in quanto in alcuni casi, specialmente se nello stesso enunciato sono presenti altri indicatori epistemici, ha la funzione di rinforzare o attenuare la forza dell'asserzione espressa.

La variabile cruciale per distinguerne le diverse accezioni risulta essere l'espressione facciale esibita dal segnante. Se l'articolazione manuale viene effettuata con un'espressione neutrale, il segnante non marca in maniera particolarmente saliente la possibilità o la potenzialità espressa attraverso l'utilizzo del segno. Espressioni facciali a “sopracciglia aggrottate”, accompagnate opzionalmente da un cenno del capo in avanti e da un movimento articolatorio più deciso, conferiscono a PUÒ valore tipicamente assertivo, o meglio la possibilità espressa viene indicata come ampiamente concretizzabile.

Invece, le sopracciglia innalzate o inarcate verso l'alto possono indicare un atteggiamento ipotetico-possibilista, specialmente quando affiancate dagli occhi socchiusi. In quest'ultimo caso l'asserzione espressa acquisisce un valore “debole”; viene presentata come eventualità che non va tuttavia esclusa: le condizioni di attuazione o il valore di veridicità di quanto descritto sono meno evidenti. Sfumature cautelative o concessive possono avere anche valore pragmatico indipendente dal reale atteggiamento del segnante: in funzione retorica, riconducono quanto espresso a mera espressione soggettiva, e, a seconda dei casi, possono smussare o sottilmente accentuare le differenze di opinione con l'interlocutore.



Le espressioni facciali a “sopracciglia innalzate” e “labbra piegate verso il basso” possono anche co-occorrere con un distoglimento dello sguardo dall’interlocutore. Quest’ultimo fenomeno può presentarsi associato anche ad altri indicatori epistemici espliciti o in forma del tutto autonoma ed esprime un processo di riflessione in corso⁸. La configurazione facciale globale conferisce a PUÒ sfumature semantiche che nella lingua italiana verrebbero espresse con il modo verbale condizionale o, in alternativa, con tratti intonativi, se non con espressioni facciali similari, che segnalino l’atteggiamento ipotetico-dubitativo del parlante.

Sottolineiamo che la forma PUÒ-NO è difficilmente riscontrabile in LIS, se si eccettuano i casi in cui per escludere una capacità dal dominio di quelle possibili per un agente vengono utilizzate costruzioni specifiche in cui PUÒ in posizione pre-verbale viene seguito dalla negazione: ad esempio, in una costruzione come PUÒ-REAGIRE-NO.

La negazione del concetto di possibilità ha in LIS delle forme dedicate, già analizzate dettagliatamente in Wilcox *et al.* (2010).

IMPOSSIBILE_{AA}



Questa UL, dotata del valore semantico più generico, presenta la stessa configurazione manuale di POSSIBILE_{AA} ma un diverso movimento, ossia la rotazione alternata degli avambracci, e può essere opzionalmente accompagnata da uno scuotimento del capo che rafforza la negazione già “incorporata” nel segno.

IMPOSSIBILE_{AA}, come forma autonoma, consente al segnante di esprimere che le condizioni che permettono il verificarsi di un’azione o di un evento sono assenti,

di affermare che qualcosa non può aver esistenza o esser caratterizzato da determinate estensioni numeriche o temporali, eventualmente mettendo in questione la validità di determinate inferenze, siano esse tratte da basi evidenziali o logiche. Quindi, nel suo utilizzo è sempre implicito un processo di valutazione epistemica.

Rimangono valide le osservazioni già effettuate per i segni precedenti, ossia che il movimento effettuato in maniera più decisa corrisponde solitamente ad un grado più elevato di coinvolgimento del parlante, ma le componenti non manuali hanno un ruolo più forte nel determinare le sfumature semantiche che il segno può assumere: ad esempio, le sopracciglia aggrottate intensificano il giudizio di impossibilità espresso, e così via.

IMPOSSIBILE_{H-pa-pa}



IMPOSSIBILE_{H-pa-pa}⁹ trova la sua collocazione primaria nell'ambito di espressione della necessità deontica o comunque esterna al partecipante, in cui l'impossibilità o l'incapacità per l'agente di compiere una determinata azione è dovuta a condizioni esterne di varia natura o a circostanze sociali in cui si esprime l'influenza di una fonte di autorità.

Tuttavia, tale segno è caratterizzato da un'estensione semantica secondo la quale può anche rivestire valore epistemico. In questa accezione IMPOSSIBILE_{H-pa-pa} manifesta il giudizio soggettivo del segnante sull'impossibilità che un evento o un'azione possa aver luogo, a causa di circostanze sfavorevoli o dell'assenza delle condizioni necessarie al suo attuarsi.

IMPOSSIBILE_{H-pa-pa} può essere articolato con un movimento più deciso, che eventualmente viene ripetuto più volte: variabile che corrisponde ad

un'intensificazione del suo valore semantico. Ma in tal senso operano anche lo scuotimento del capo e le espressioni “a sopracciglia aggrottate” e “labbra tese verso il basso”. Tali accezioni forti di IMPOSSIBILE_{H-pa-pa} lo avvicinano al polo estremo della nozione di impossibilità, che in LIS è tuttavia espresso attraverso un ulteriore segno:

IMPOSSIBILE_{H-fff}



Mentre con IMPOSSIBILE_{H-pa-pa} non viene escluso il poter presentarsi di condizioni, per quanto remote, che portino a riconsiderare o rimuovere la valutazione dell'enunciante, quest'ultimo con IMPOSSIBILE_{H-fff}¹⁰ esprime l'assenza assoluta di condizioni perché un evento o un'azione possa avvenire o qualcosa aver esistenza. L'atteggiamento epistemico è netto: il segnante esclude in modo categorico ogni possibilità. Infatti, sia IMPOSSIBILE_{H-pa-pa} che IMPOSSIBILE_{H-fff} tendono ad essere posposti alla proposizione su cui hanno portata, ma è quest'ultimo a invalidarla completamente.

Anche questo segno può essere effettuato con un movimento circolare più energico, esteso o veloce e/o espressioni caratterizzate da tensione dei muscoli facciali che indicano gradi ancora più forti nella valutazione di impossibilità espressa.

FORSE



FORSE (con la mano aperta e rivolta verso il basso che oscilla) tende a rafforzare enunciati con valore ipotetico o possibilista, oppure ad attenuare le affermazioni espresse dal segnante. Nel primo caso, tende a ritrovarsi in vicinanza di altri segni come PUÒ e a presentare le stesse componenti non manuali di incertezza epistemica osservate in associazione con questi ultimi.

Nel lessico della LIS vi è un altro segno simile a FORSE, dal punto di vista della componente manuale, glossabile come CIRCA/PIÙ-O-MENO, che si trova spesso in enunciati dove il segnante definisce quantità numeriche o periodi di tempo, conferendo ai valori espressi un carattere approssimativo od orientativo.

SEMBRARE



Con l'utilizzo di questa UL (in cui la mano aperta rivolta verso l'esterno compie piccoli movimenti circolari) il segnante indica che il suo impegno epistemico, di grado medio o debole, nei confronti dell'asserzione espressa è motivato da un qualche tipo di evidenza, sia essa esplicitata o meno nell'enunciato. SEMBRARE può anche essere utilizzato nella segnalazione, da parte dell'enunciante, di processi cognitivi in cui le informazioni acquisite attraverso la percezione o individuate in memoria non combaciano perfettamente con le proprie aspettative.

Le sopracciglia aggrottate, quando presenti da sole, tendono ad accompagnare significati "affermativi" del segno, in cui le conclusioni tratte dal processo inferenziale, per quanto collocate nella zona semantica della possibilità epistemica, sono maggiormente vicine al polo della certezza. Invece, SEMBRARE effettuato con gli occhi socchiusi (ed eventualmente le guance tese) risulta occorrere frequentemente in processi di focalizzazione mnestica, in cui la probabilità del segmento enunciativo aperto da SEMBRARE è strettamente legata alla correttezza del ricordo. Tale componente non manuale, inoltre, alcune volte può anticipare nell'enunciato l'utilizzo della UL.

Ciò che è comunque comune alle varie occorrenze di SEMBRARE come espressione dell'atteggiamento cognitivo del segnante è che egli ritiene che le evidenze a sua disposizione vadano sottoposte ad ulteriore verifica.

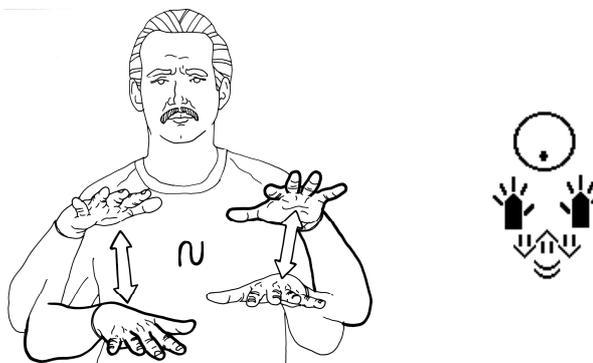
MI-PARE



Questa UL (in cui le dita unite si spostano dal mento verso il petto del segnante) mostra similarità funzionali con SEMBRARE, ma riteniamo che sia maggiormente adoperata in funzione moderativa di enunciati altrimenti

caratterizzati da un alto valore di certezza epistemica soggettiva. Anche per questo segno possono essere riscontrate le configurazioni facciali già esposte.

DUBITARE



Tale UL, nella sua forma neutra, costituisce un marcatore linguistico di incertezza in cui, alla luce delle informazioni o delle evidenze a disposizione del segnante, due o più opzioni esplicative sono egualmente possibili e non si è in grado di definire quale sia quella corretta o maggiormente probabile.¹¹

DUBITARE identifica prima di tutto l'incapacità del segnante di poter garantire la veridicità di un'informazione o di identificare la descrizione corretta di uno stato di cose, incapacità che potrebbe venir risolta solo tramite il ricorso all'evidenza percettiva o all'integrazione di altri dati di conoscenza con quelli già a disposizione, non sufficienti per assumere una posizione definitiva. Le componenti non manuali già osservate (occhi sbarrati, labbra tese ai lati, ecc.) possono agire nell'intensificare il grado di dubbio espresso.

In secondo luogo, DUBITARE può esplicitare un atteggiamento in cui l'informazione espressa viene marcata come soggettivamente plausibile, per quanto di derivazione congetturale. In questo caso, vengono utilizzate le componenti non manuali con valore "assertivo". Un'ulteriore intensificazione di tali componenti espressive determina varianti di DUBITARE che lo rendono maggiormente vicino al SUPPORRE o al SOSPETTARE.

Conclusioni

Un'analisi globale del nostro corpus ci ha permesso di riscontrare come, in maniera simile alle lingue verbali, raramente i segnanti hanno bisogno di ricorrere a forme linguistiche di tipo lessicale per comunicare quanto è per loro noto o che considerano ragionevolmente certo. Le Unità Lessematiche identificate che rivestono tale funzione risultano essere principalmente quelle glossate come SICURO, OBBLIGO/PER-FORZA e SAPERE-FATTO. L'espressione facciale a sopracciglia aggrottate e, opzionalmente, un'esecuzione manuale maggiormente energica permettono di intensificare semanticamente ognuna di queste UL. Risultano essere di diversa natura semantica, ma collegate comunque alla dimensione della certezza epistemica, le UL IMPOSSIBILE_{AA}, IMPOSSIBILE_{H-pa-pa} e IMPOSSIBILE_{H-ff}, che consentono di esprimere, in diversi contesti di utilizzo, la nozione di impossibilità.

La possibilità epistemica viene invece espressa principalmente attraverso PUÒ e POSSIBILE_{AA}. Le configurazioni del volto sono cruciali per definire se il segnante presenta la possibilità comunicata come altamente concretizzabile o tutt'al più come eventualità da non escludere. Il ruolo delle componenti non manuali nel conferire diverse gradazioni semantiche ad una stessa UL viene riscontrato anche per CAPACE/SI-PUÒ.

Per quanto riguarda invece la dimensione semantica di incertezza epistemica, osserviamo che, tra le UL finora richiamate, questa viene espressa da SICURO accompagnato dalla negazione, mentre la negazione di SAPERE può veicolare comunicativamente, a seconda dei casi, incertezza o ignoranza. In particolare, l'espressione dell'incertezza viene intensificata attraverso il ricorso a determinate componenti non manuali, come gli occhi sbarrati, le sopracciglia innalzate e le labbra piegate verso il basso. Attraverso queste espressioni del volto, che possono presentarsi anche in forma autonoma, il segnante indica che non è in grado di esprimersi sull'affidabilità o sulla veridicità di una determinata informazione.

Anche FORSE risulta essere una UL che esprime incertezza epistemica, conferendo sfumature ipotetiche o possibiliste agli enunciati. Con SEMBRARE il segnante indica un impegno epistemico di grado medio o debole; tuttavia, quando tale UL viene effettuata con le sopracciglia aggrottate, quanto espresso nell'enunciato, sebbene sia collocabile nella zona semantica della possibilità epistemica, va considerato maggiormente vicino al polo della certezza. Abbiamo riscontrato anche una seconda UL, MI-PARE, che mostra una certa sovrapposizione funzionale con SEMBRARE.

Le espressioni facciali che segnalano incertezza epistemica conferiscono tale valore semantico anche a DUBITARE; invece, se questa UL viene effettuata con le

sopracciglia aggrottate l'informazione espressa viene marcata dal segnante come soggettivamente plausibile.

Quindi, le componenti non manuali sono cruciali per determinare la funzione specifica che alcune UL assumono all'interno di enunciati diversi tra loro. Espressioni facciali neutrali generalmente indicano che il segnante è abbastanza certo di quanto asserisce, sebbene possa non essere in grado di valutare tutti i fattori che consentirebbero di presentare la propria asserzione come del tutto valida. Invece, il ricorso a determinate UL per presentare le conclusioni espresse nell'asserzione come derivanti da una congettura o da una supposizione basate su dati non accuratamente sottoposti a controllo, viene accompagnato dall'innalzamento delle sopracciglia e dalla tensione delle labbra verso i lati. Opzionalmente, gli occhi sbarrati intensificano il grado di incertezza così espresso.

In alcuni casi, le componenti non manuali menzionate possono precedere il proferimento delle UL finora considerate, segnalando all'interlocutore l'insorgere di stati di incertezza epistemica prima ancora che gli stessi vengano esplicitati.

Discussione

La nostra analisi della LIS ha in parte confermato aspetti già intravisti in altre lingue dei segni. In un'ottica comparativa interlinguistica, nelle LS ci sono delle specificità formali che assolvono in modo diverso ad alcune delle funzioni semiotiche indagate nelle lingue verbali.

Abbiamo visto come diversi valori semantici e diversi gradi di intensità nell'espressione di un concetto modale siano marcati nel lessico della LIS, ma nella maggior parte dei casi sono le espressioni facciali e l'alterazione del movimento dei segni manuali a caratterizzare le stesse forme come marche epistemiche deboli o forti (Shaffer, 2004; Wilcox & Shaffer, 2006), spostandole sul *continuum* modale in maggiore o minore lontananza rispetto al polo della certezza. È infatti la risultante complessiva di tali combinazioni a consentire di inferire il grado di confidenza che il segnante attribuisce all'informazione presentata, in associazione alla funzione discorsiva specifica assunta dal singolo item lessicale. La traduzione dell'enunciato risultante in una lingua verbale può essere effettuata sia attraverso indicatori lessicali e/o morfosintattici che attraverso diversi profili intonativi o espressioni del volto (Herrmann, 2007; Wilcox *et al.*, 2010).

In relazione a queste ultime, le ricerche sul linguaggio umano in generale si sono focalizzate tradizionalmente sul loro ruolo nel segnalare le emozioni e nel modulare o “enfaticizzare” la comunicazione parlata. Tuttavia una varietà di espressioni del volto indicative dell'atteggiamento dei parlanti possono occorrere

non solo in accompagnamento agli enunciati da essi proferiti, ma anche in loro assenza; vi sono somiglianze nelle espressioni facciali mostrate da sordi e udenti che indicano incertezza, anche se nel parlato vengono riscontrate per lo più in contesti altamente colloquiali.

Certamente, similarità negli aspetti superficiali tra alcuni gruppi di espressioni facciali quando presentate in forma *decontestualizzata* possono determinare ambiguità nell'interpretazione (Campbell, 1999; Grossman & Kegl, 2007), problema che del resto è simile alla difficoltà nel differenziare in maniera univoca i profili intonativi nelle lingue verbali.

Ci sono anche altre componenti non manuali che per essere comprese dipendono in modo cruciale dal loro posizionamento in una determinata cornice enunciativa e sequenziale. Ad esempio, un innalzamento delle spalle, quando accompagna atti di esplicitazione dell'opinione personale, mette in risalto la soggettività dell'opinione espressa; associato invece ad indicatori di incertezza, tende a rinforzarli semanticamente. Il portare le spalle all'indietro può esprimere spazialmente il "distanziamento" di un'opinione rispetto ad un'altra, alla quale ci si è prima riferiti nel discorso. La significatività di tali movimenti corporei è stata riscontrata anche nelle lingue verbali (Poggi, 2003) eventualmente in affiancamento a gesti in cui le mani a palmo aperto sono dirette verso l'alto o verso l'interlocutore. Tale configurazione manuale, simile a quella riscontrata nel nostro *corpus*, ha una pluralità di funzioni in accompagnamento al parlato, ma in segmenti conversazionali come quelli da noi individuati segnala la non volontà o l'incapacità dell'enunciante di esprimere il proprio posizionamento epistemico rispetto a ciò su cui verte il discorso (Ferré, 2011).

Anche nelle lingue dei segni, quando le configurazioni espressive non manuali sono situate in precisi contesti discorsivi, la loro significatività per esprimere il valore illocutorio degli enunciati segnati, l'atteggiamento del segnante e/o l'affidabilità che egli attribuisce alla propria fonte di dati (Celo, 1997; Mazzoni, 2009) è indubbia e per questo vanno tenute in conto se si vuole assicurare una corretta traducibilità dell'enunciato complessivo.

Osserviamo infine che una certa sovrapposibilità funzionale da noi riscontrata tra alcune UL (si riveda, come esempio, l'estratto 2) mette in luce come, all'interno dello spazio semantico dedicato all'espressione della possibilità epistemica, forme diverse possano entrare in vicinanza tra loro. Segni adiacenti in una sequenza conversazionale possono anche co-occorrere con un'unica espressione facciale specifica che fornisce una sfumatura orientativa a ciascuno di essi: nella lingua italiana, tali significati verrebbero resi dal modo verbale. Quindi, le funzioni che le componenti non manuali assumono nelle LS possono assumere valori che nelle lingue verbali andrebbero considerati di tipo morfosintattico, e

talvolta lessicale. In altri casi, un più corretto parallelismo va effettuato con l'uso dei profili intonativi o delle stesse espressioni del volto da parte dei parlanti udenti in conversazioni faccia-a-faccia. Come rileva Ferrè (2011), le forme linguistiche modali nelle lingue verbali possono essere rinforzate anche da specifici gesti. Questi, considerati anche isolatamente negli appropriati contesti di interazione, da un punto di vista pragmatico assumono una genuina funzione modale quando permettono al parlante di esprimere incertezza o certezza (Kendon, 2004). In relazione al secondo atteggiamento epistemico, ad esempio, una mano piatta che attraversa il piano orizzontale nella gestualità italiana può indicare metaforicamente qualcosa che ha basi stabili, che è affidabile (Poggi, 2003). Allo stesso modo, stendere una mano a palmo aperto rivolto in alto verso una determinata direzione, come nell'atto di mostrare qualcosa, può voler dire che l'entità su cui in quel momento verte il discorso è "evidente" per il parlante (Müller, 2004). È tuttavia necessario che entrambe queste unità gestuali, co-occorrendo con specifiche espressioni facciali, possano essere interpretate in relazione al contesto linguistico o ambientale in cui prende corpo l'interazione. Riteniamo che le LS abbiano utilizzato questi aspetti di base con salienza visiva presenti nella comunicazione umana creando una maggiore diversificazione e integrandoli con maggiore sistematicità nel sistema linguistico.

Ad esempio la cornice teorica sviluppata da Bühler (1934) risulta molto utile per comprendere come proprietà peculiari delle interazioni faccia-a-faccia svolgono un ruolo sistematico nelle lingue dei segni. Bühler distingue la *demonstratio ad oculos*, cioè il riferimento ad entità percettivamente accessibili nell'ambiente che circonda gli interagenti, dalla *deixis am phantasma* che consiste nel riferimento ad entità in quel momento attive nella memoria o nell'immaginazione del locutore. Dei tre differenti sotto-tipi di *deixis am phantasma* individuati da Bühler, uno risulta particolarmente interessante in questa sede: quello in cui il parlante assume un certo punto di vista nello spazio immaginato e posiziona secondo tale prospettiva spazio-temporale le entità alle quali si riferisce. Un'entità evocata o immaginata viene deitticamente posizionata in tale spazio "virtuale" e permette un riferimento linguistico stabile, sebbene di fatto non sia percettivamente accessibile. Per questo, quando è attiva la *deixis am phantasma* i riferimenti linguistici non vanno intesi come diretti a entità nello spazio percettivo attualmente condiviso dagli interlocutori; è come se il parlante si rivolgesse a persone o oggetti invisibili. L'orientamento percettivo e cognitivo è infatti trasposto a un dominio spazialmente e/o temporalmente remoto o puramente fittizio. La scena rappresentata può includere dati sensoriali non solo visivi, ma anche uditivi, tattili, cinestetici, ecc. Questo processo, importante per la linguistica testuale (Conte, 1984), rappresenta un esempio saliente di *embodiment*, particolarmente evidente nelle Lingue dei Segni

quando è attivo un Trasferimento di Persona, con il quale il segnante esternalizza simbolicamente la sua rappresentazione interna di uno spazio sensoriale che va distinto spazialmente e temporalmente da quello effettivo in cui sta avvenendo l'atto semiotico. Nel TP le varie direzioni che lo sguardo del segnante assume non sono rivolte verso i punti dello spazio realmente presente di fronte a lui, ma dello spazio simbolicamente attivato all'interno del quale erano state introdotte linguisticamente le entità a cui egli fa riferimento nel discorso. Il protagonista della situazione d'enunciazione agisce all'interno di questo spazio simbolico e le espressioni facciali fungono da segnali dei suoi oggetti di percezione, della sua intenzionalità e dei suoi stati emotivi. Risulta interessante confrontare le osservazioni di Cuxac (2000) sulle lingue dei segni menzionate nel capitolo 2 con quelle ricerche sulle lingue verbali, come lo studio di Stukenbrock (2012), che prendono in esame l'interazione tra elementi linguistici, gesti, sguardo e movimenti corporei come parti integranti della costruzione degli enunciati in pratiche referenziali utilizzate da parlanti udenti. Tali approcci analitici possono essere situati nella cornice teorica e metodologica sviluppata dall'analisi della conversazione (Schegloff, 2007) e dal crescente corpo di ricerca sulla multimodalità (Stivers & Sidnell, 2005).

Tuttavia, la limitatezza dei dati a nostra disposizione non ci consente di esplorare adeguatamente tale questione e riteniamo che sarebbe fruttuoso in ricerche future applicare una metodologia che consenta di confrontare efficacemente dati ottenuti da conversazioni sia tra persone sorde segnanti che tra parlanti udenti.

Riconosciamo anche che un'indagine appropriata dell'utilizzo degli elementi linguistici su cui abbiamo focalizzato la nostra attenzione richiederebbe la costituzione di un *corpus* molto più esteso e nel quale gli elementi di variabilità possano essere controllati con maggiore sistematicità, in quanto l'occorrenza delle marche epistemiche è fortemente sensibile ai contesti di enunciazione e tende a variare in registri diversificati.

Note

¹ Vogliamo qui ricordare Elena Antinoro Pizzuto, brillante ricercatrice con qualità umane eccezionali, scomparsa nel 2011, che ha apportato un grandissimo contributo a questo lavoro.

² Adottiamo qui la terminologia proposta da Cuxac & Antinoro Pizzuto (2010).

³ Per una visione d'insieme su questa e altre caratteristiche sintattiche nella LIS, si consultino Russo Cardona & Volterra (2007), e Bertone (2011), lavori comprensivi di preziose indicazioni bibliografiche.

⁴ Anche i parlanti udenti, ovviamente, possono utilizzare lo scuotimento della testa per intensificare il valore negativo degli enunciati o, in accompagnamento ad altre componenti espressive, per segnalare incertezza o ignoranza (Poggi, 2003).

⁵ Per semplicità espositiva, non menzioniamo qui la possibilità, nei TP, di riferirsi simultaneamente a due o più referenti.

⁶ Lo spazio neutro è quello situato di fronte al corpo del segnante. Tendenzialmente, come luogo di articolazione di un singolo segno, non possiede tratti distintivi; ma, dal punto di vista morfologico e sintattico, la scelta di un'area specifica dello spazio neutro piuttosto che un'altra può essere dettata da esigenze di accordo con altri segni, oppure dalla necessità di marcare un elemento rispetto ad un altro (Volterra, 2004; Bertone, 2011).

⁷ Le lettere in pedice si riferiscono alla configurazione utilizzata ovvero la mano chiusa a pugno, che viene convenzionalmente indicata con la 'A'.

⁸ Analoghe osservazioni sono state effettuate per le lingue verbali in Poggi & Pelachaud (2002), Poggi (2003).

⁹ La lettera 'H' in pedice è quella convenzionalmente associata alla configurazione manuale – dita indice e medio estese e unite – qui utilizzata. Invece, la dicitura 'pa-pa' si riferisce alla componente orale ovvero al gesto labiale che accompagna sistematicamente l'esecuzione manuale del segno.

¹⁰ La dicitura 'fff' si riferisce al gesto labiale, simile ad un soffio, che accompagna sistematicamente l'esecuzione manuale del segno.

¹¹ Questo aspetto è richiamato dal movimento oscillante, alternato, delle mani in porzioni distinte dello spazio, che richiama un'operazione di bilanciamento tra entità con "pesi" simili, metaforicamente estesa all'attività cognitiva (cfr. Wilcox & Wilcox, 1995; Wilcox, 1996). Ci sono vari modi attraverso i quali i segni possono derivare da processi di natura iconica o metaforica (Russo, 2005).

Bibliografia

- Aikhenvald, A. Y. (2003). Evidentiality in typological perspective. In A. Y. Aikhenvald & R. M. W. Dixon (a cura di), *Studies in Evidentiality* (pp. 1-31). Amsterdam: John Benjamins.
- Aikhenvald, A. Y. (2004). *Evidentiality*. Oxford: Oxford University Press.
- Antinoro Pizzuto, E., Chiari, I., & Rossini, P. (2010). Representing signed languages: Theoretical, methodological and practical issues. In M. Pettorino, A. Giannini, I. Chiari & F. Dovetto (a cura di), *Spoken Communication* (pp. 205-240). Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Bazzanella, C. (1990). 'Modal' uses of the Italian indicativo imperfetto in a pragmatic perspective. *Journal of Pragmatics*, 14(3), 439-457.
- Bertinetto, P. M. (1979). Alcune ipotesi sul nostro futuro (con osservazioni su potere e dovere). *Rivista di Grammatica Generativa*, 4(1-2), 77-138.

Gabriele Gianfreda, Virginia Volterra, Andrzej Zuczkowski – *L'espressione dell'incertezza nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)*

- Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della Lingua dei Segni Italiana*. Milano: FrancoAngeli.
- Bongelli, R., & Zuczkowski, A. (2008). *Indicatori linguistici percettivi e cognitivi*. Roma: Aracne.
- Bonomi, A. & Del Prete, F. (2008). *Evaluating future-tensed sentences in changing contexts*. <http://filosofia.dipafilo.unimi.it/bonomi/future.pdf>
- Boye, K. (2010). Semantic maps and the identification of cross-linguistic generic categories: Evidentiality and its relation to epistemic modality. *Linguistic Discovery*, 8(1), 4-22.
- Bühler, K. (1934). *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*. Jena: Fischer [trad. it. di S. Cattaruzza Derossi, *Teoria del linguaggio: La funzione rappresentativa del linguaggio*, Roma: Armando, 1983].
- Campbell, R. (1999). Language from faces: Uses of the face in speech and in sign. In L. S. Messing & R. Campbell (a cura di), *Gesture, speech and sign* (pp. 57-73). Oxford: Oxford University Press.
- Cappelli, G. (2005). Modulating Attitudes via Adverbs: A cognitive-pragmatic approach to the lexicalisation of epistemological evaluation. In M. Bertuccelli Papi (a cura di), *Studies in the semantics of lexical combinatory patterns* (pp. 213-278). Pisa: Plus - Pisa University Press.
- Cappelli, G. (2007). *"I reckon I know how Leonardo da Vinci must have felt...": Epistemicity, evidentiality and English verbs of cognitive attitude*. Pari: Pari Publishing.
- Cappelli, G. (2008). Antonymy and verbs of cognitive attitude: When *know* is the opposite of *think* and *believe*. In M. Bertuccelli Papi, S. Bruti & A. Bertacca (a cura di), *Threads in the complex fabric of language. Linguistic and literary studies in honour of Lavinia Merlini* (pp. 529-546). Pisa: Felici Editore.
- Celo, P. (1997). Aspetti pragmatici e linguistici nella Lingua dei Segni Italiana: appunti. In M. C. Caselli & S. Corazza (a cura di), *LIS: Studi, esperienze e ricerche sulla Lingua dei Segni in Italia* (pp. 120-132). Tirrenia (Pisa): Edizioni Del Cerro.
- Chafe, W. (1986). Evidentiality in English conversation and academic writing. In W. Chafe & J. Nichols (a cura di), *Evidentiality: The Linguistic Coding of Epistemology* (pp. 261-272). Norwood, NJ: Ablex Publishing Corporation.
- Conte, M.-E. (1984). Deixis am Phantasma. Una forma di riferimento nei testi. In L. Coveri (a cura di), *Linguistica testuale. Atti del XV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana* (pp. 187-205). Roma: Bulzoni.
- Cornillie, B. (2007). *Evidentiality and Epistemic Modality in Spanish (Semi-)Auxiliaries: A Cognitive-Functional approach*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Cornillie, B. (2009). Evidentiality and epistemic modality: On the close relationship between two different categories. *Functions of Language*, 16(1), 44-62.

- Cuxac, C. (2000). La Langue des Signes Française (LSF): Les voies de l'iconicité. *Faits de Langues*, 15-16.
- Cuxac, C., & Antinoro Pizzuto, E. (2010). Émergence, norme et variation dans le langues des signes: vers una redéfinition notionnelle. *Langage et société*, 131, 37-53.
- Cuxac, C., & Sallandre, M.-A. (2007). Iconicity and arbitrariness in French Sign Language: Highly iconic structures, degenerated iconicity and diagrammatic iconicity. In E. Pizzuto, P. Pietrandrea & R. Simone (a cura di), *Verbal and signed languages: Comparing structures, constructs and methodologies* (pp. 13-33). Berlin - New York: Mouton de Gruyter.
- de Haan, F. (1999). Evidentiality and epistemic modality: Setting boundaries. *Southwest Journal of Linguistics*, 18(1), 83-101.
- Dendale, P., & Tasmowski, L. (2001). Introduction: Evidentiality and related notions. *Journal of Pragmatics*, 33(3), 339-348.
- Di Renzo, A., Lamano, L., Lucio, T., Pennacchi, B., Gianfreda, G., Petitta, G., Bianchini, C. S., Rossini, P., & Antinoro Pizzuto, E. (2011). *Scrivere la LIS con il Sign Writing: Manuale introduttivo*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione. ISBN 978-88-85059-28-3.
- Ekman, P. (2004). Emotional and conversational nonverbal signals. In J. M. Larrazabal & L. A. Pérez Miranda (a cura di), *Language, Knowledge, and Representation* (pp. 39-50). Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.
- Ferré, G. (2011). Functions of three open-palm hand gestures. *Multimodal Communication*, 1(1), 5-20.
- Ferreira Brito, L. (1990). Epistemic, alethic, and deontic modalities in a Brazilian Sign Language. In S. D. Fischer & P. Siple (a cura di), *Theoretical issues in Sign Language research, Vol.1: Linguistics* (pp. 229-260). Chicago: University of Chicago Press.
- Fitneva, S. A. (2001). Epistemic marking and reliability judgments: Evidence from Bulgarian. *Journal of Pragmatics*, 33(3), 401-420.
- Fontana, S. (2009). *Linguaggio e multimodalità: Gestualità e oralità nelle lingue vocali e nelle lingue dei segni*. Pisa: Edizioni ETS.
- Gianfreda, G. (2011). *Analisi Conversazionale e Indicatori Linguistici Percettivi e Cognitivi nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)*. Tesi di Dottorato in Psychology of Communication. Università di Macerata.
- Gianfreda, G., & Di Renzo, A. (2011). Conversazioni in Lingua dei Segni Italiana (LIS): rappresentazione e traducibilità linguistica. In G. Massariello Merzagora & S. Dal Maso (a cura di), *I luoghi della traduzione: Le interfacce* (pp. 207-222). Roma: Bulzoni.
- Givón, T. (1982). Evidentiality and epistemic space. *Studies in Language*, 6(1), 23-49.

- González, M. (2005). An approach to Catalan evidentiality. *Intercultural Pragmatics*, 2(4), 515-540.
- Grossman, R. B., & Kegl, J. (2007). Moving faces: Categorization of dynamic facial expressions in American Sign Language by deaf and hearing participants. *Journal of Nonverbal Behavior*, 31(1), 23-38.
- Herrero-Blanco, Á., & Salazar-García, V. (2006). La expresión de la modalidad en la lengua de signos española. In *Actes del VII Congrés de Lingüística General/CD-ROM*. Barcelona: Universidad de Barcelona. ISBN: 84-475-2086-8.
- Herrmann, A. (2007). The expression of modal meaning in German Sign Language and Irish Sign Language. In P. M. Perniss, R. Pfau & M. Steinbach (a cura di), *Visible variation: Comparative studies on sign language structure* (pp. 245-278). Berlin: Mouton de Gruyter.
- Kendon, A. (2004). *Gesture: Visible Action as Utterance*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Larrea, P. (2000). Modal Verbs and the Expression of Futurity in English, French and Italian. In J. van der Auwera & P. Dendale (a cura di), *Modal Verbs in Germanic and Romance Languages* (pp. 115-129). Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Lyons, J. (1977). *Semantics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mari, A. (2009). Disambiguating the Italian Future. In *Proceedings of the 5th International Conference on Generative Approaches to the Lexicon, 2009*, Pisa (pp. 209-216).
- Mari, A. (2010). *On the evidential nature of the Italian future*. http://hal-ens.archives-ouvertes.fr/docs/00/67/85/49/PDF/Evidential_Future_Italian.pdf
- Mazzoni, L. (2008). *Classificatori e impersonamento nella Lingua dei Segni Italiana*. Pisa: Edizioni Plus.
- Mazzoni, L. (2009). Impersonamento ed evidenzialità in LIS. In C. Bertone & A. Cardinaletti (a cura di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS* (pp. 61-77). Venezia: Cafoscarina.
- Müller, C. (2004). Forms and uses of the Palm Up Open Hand. A case of a gesture family? In C. Müller & R. Posner (a cura di), *The semantics and pragmatics of everyday gestures* (pp. 233-256). Berlin: Weidler Verlag.
- Mushin, I. (2001). *Evidentiality and Epistemological Stance: Narrative Retelling*. Amsterdam: John Benjamins.
- Nuyts, J. (2001). *Epistemic Modality, Language, and Conceptualization*. Amsterdam: John Benjamins.
- Palmer, F. R. (1986). *Mood and modality*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Papafragou, A. (2000). *Modality: Issues in the semantics-pragmatics interface*. Oxford: Elsevier.

- Pfau, R., & Quer, J. (2007). On the syntax of negation and modals in Catalan Sign Language and German Sign Language. In P. M. Perniss, R. Pfau & M. Steinbach (a cura di), *Visible variation: Comparative studies on sign language structure* (pp. 129-161). Berlin: Mouton de Gruyter.
- Pietrandrea, P. (2004). L'articolazione semantica del dominio epistemico dell'italiano. *Lingue e Linguaggio*, 2, 171-206.
- Pietrandrea, P. (2005). *Epistemic modality: Functional properties and the Italian system*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Pietrandrea, P. (2007). The grammatical nature of some epistemic-evidential adverbs in spoken Italian. *Italian Journal of Linguistics*, 19(1), 39-63.
- Pietrandrea, P. (2008). *Certamente* and *sicuramente*: Encoding dynamic and discursive aspects of commitment in Italian. *Belgian Journal of Linguistics*, 22, 221-246.
- Pizzuto, E. (2007). Deixis, anaphora and person reference in signed languages. In E. Pizzuto, P. Pietrandrea & R. Simone (a cura di), *Verbal and signed languages: Comparing structures, constructs and methodologies* (pp. 275-308). Berlin - New York: Mouton de Gruyter.
- Plungian, V. A. (2001). The place of evidentiality within the universal grammatical space. *Journal of Pragmatics*, 33(3), 349-357.
- Poggi, I. (2003). Mind markers. In M. Rector, I. Poggi & N. Trigo (a cura di), *Gestures, Meaning and Use* (pp. 119-132). Oporto: Edições Universidade Fernando Pessoa.
- Poggi, I., & Pelachaud, C. (2002). Signals and meanings of gaze in animated faces. In P. Mc Kevitt, S. Ó Nualláin & C. Mulvihill (a cura di), *Language, Vision and Music* (pp. 133-144). Amsterdam: John Benjamins.
- Riccioni, I., Bongelli, R. & Zuczkowski, A. (2013). The communication of certainty and uncertainty in Italian political media discourses. In A. Fetzer (a cura di), *The Pragmatics of Political Discourse* (pp. 125-165). Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Rocci, A. (1997). Inferenza ed enunciazione nella semantica dei modali. *L'analisi linguistica e letteraria*, 4(2), 535-553.
- Rocci, A. (2000). L'interprétation épistémique du futur en italien et en français: une analyse procédurale. *Cahiers de Linguistique Française*, 22, 241-274.
- Rocci, A. (2005a). Epistemic Readings of Modal Verbs in Italian: The relationship between propositionality, theme-rheme articulation and inferential discourse relations. In B. Hollebrandse, A. van Hout & C. Vet (a cura di), *Crosslinguistic Views on Tense, Aspect and Modality* (pp. 229-246). Amsterdam-New York: Rodopi.
- Rocci, A. (2005b). *La modalità epistemica tra semantica e argomentazione*. Milano: ISU Università Cattolica.

- Rocci, A. (2007). Epistemic modality and questions in dialogue. The case of the Italian interrogative constructions in the subjunctive mood and the ‘epistemic’ future tense. In L. de Saussure, J. Moeschler & G. Puskas (a cura di), *Tense, Mood and Aspect. Theoretical and Descriptive Issues* (pp. 129-153). Amsterdam: Rodopi.
- Russo, T. (2005). A crosslinguistic, cross-cultural analysis of metaphors in two Italian Sign Language (LIS) registers. *Sign Language Studies*, 5(3), 333-359.
- Russo Cardona, T., & Volterra, V. (2007). *Le lingue dei segni: Storia e semiotica*. Roma: Carocci.
- Sanders, J., & Spooren, W. (1996). Subjectivity and certainty in epistemic modality: A study of Dutch epistemic modifiers. *Cognitive Linguistics*, 7(3), 241-264.
- Sbisà, M. (2001a). I verbi modali come indicatori di forza. In W. Heinrich & C. Heiss (a cura di), *Modalità e Substandard* (pp. 109-130). Bologna: Clueb.
- Sbisà, M. (2001b). Illocutionary force and degrees of strength in language use. *Journal of Pragmatics*, 33(12), 1791-1814.
- Schegloff, E. A. (2007). *Sequence organization in interaction: A primer in conversation analysis*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Shaffer, B. (2002). CAN’T: The negation of modal notions in ASL. *Sign Language Studies*, 3(1), 34-53.
- Shaffer, B. (2004). Information ordering and speaker subjectivity: Modality in ASL. *Cognitive Linguistics*, 15(2), 175-195.
- Squartini, M. (2004). La relazione semantica tra Futuro e Condizionale nelle lingue romanze. *Revue Romane*, 39(1), 68-96.
- Squartini, M. (2010). Mood in Italian. In B. Rothstein & R. Thieroff (a cura di), *Mood in the Languages of Europe* (pp. 237-250). Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Stivers, T., & Sidnell, J. (2005). Introduction: Multimodal interaction. *Semiotica*, 156(1/4), 1-20.
- Stukenbrock, A. (2012). Imagined spaces as a resource in interaction. *Bulletin suisse de linguistique appliquée*, 96, 141-161.
- Sutton, V. (1999). *Lessons in SignWriting: Textbook & workbook* (2nd ed.). La Jolla, CA: Deaf Action Committee for Sign Writing.
- van der Auwera, J., & Plungian, V. A. (1998). Modality’s semantic map. *Linguistic Typology*, 2, 79-124.
- Venier, F. (1986). Gli avverbi modali. *Lingua e stile*, 21(4), 459-483.
- Venier, F. (1991). *La modalizzazione assertiva: Avverbi modali e verbi parentetici*. Milano: FrancoAngeli.
- Volterra, V. (a cura di) (2004). *La Lingua dei segni italiana: La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna: Il Mulino. Nuova edizione.

- Wilcox, P. P. (1996). Deontic and epistemic modals in ASL: A discourse analysis. In A. E. Goldberg (a cura di), *Conceptual structure, Discourse and Language* (pp. 481-492). Stanford, CA: CSLI Publications.
- Wilcox, S., Rossini, P., & Antinoro Pizzuto, E. (2010). Grammaticalization in sign languages. In D. Brentari (a cura di), *Sign Languages* (pp. 332-354). Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Wilcox, S., & Shaffer, B. (2006). Modality in American Sign Language. In W. Frawley (a cura di), *The expression of modality* (pp. 207-237). Berlin: Mouton de Gruyter.
- Wilcox, S., & Wilcox, P. P. (1995). The gestural expression of modality in ASL. In J. Bybee & S. Fleischman (a cura di), *Modality in grammar and discourse* (pp. 135-162). Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Willett, T. (1988). A cross-linguistic survey of the grammaticalization of evidentiality. *Studies in Language*, 12(1), 51-97.

Fonti iconografiche

Radutzky, E. (a cura di) (2001). *Dizionario bilingue elementare della Lingua Italiana dei Segni*. Roma: Edizioni Kappa. Da quest'opera sono state tratte le illustrazioni da noi utilizzate per presentare le Unità Lessematiche. Per alcune di esse abbiamo cambiato le glosse usate per identificarle. Ringraziamo la dottoressa Elena Radutzky, curatrice dell'opera, e il dott. Paolo Cappabianca, responsabile della casa editrice, per aver fornito il loro consenso alla riproduzione.

Gabriele Gianfreda, deaf psychologist, earned a Ph.D. in psychology of communication at the University of Macerata, in close collaboration with the Institute of Cognitive Science and Technologies of the National Research Council (CNR). He currently works as a consultant at the National Institute for the Deaf in Rome. Among his areas of interest are the different linguistic, cultural and clinical perspectives on deafness. Contact: g.gianfreda@issr.it

Virginia Volterra, formerly Director of the Institute of Cognitive Science and Technologies of CNR (1998-2001), is currently associated to the same Institute and has been named Honorary Fellow of University College London. She pioneered sign language research in Italy. She has also explored early language

development in typically and atypically developing children providing insights into the role of gesture. She is the author of more than 200 publications with national and international publishers. Contact: vvolterra@teletu.it

Andrzej Zuczkowski is full professor in General Psychology at the University of Macerata, Department of Education, Cultural Heritage and Tourism, where he teaches Cognitive Psychology. He is Director of the Research Centre for Psychology of Communication.

His main scientific interests concern the semantic interpretation of texts, the pragmatics of dialogues, the relationship between language and cognitive processes, in particular the epistemic and evidential aspects in written and spoken corpora. Contact: zuko@unimc.it